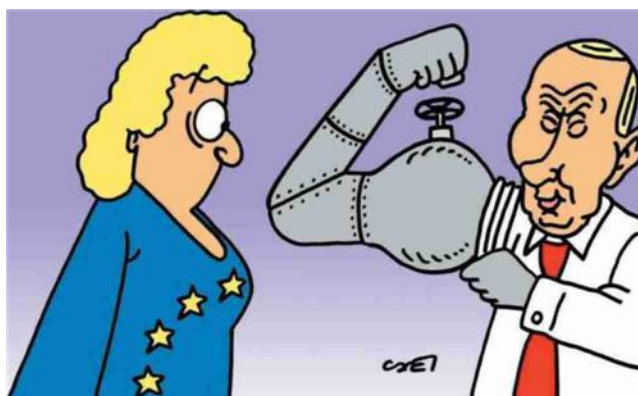


Bentivogli (già Fim-Cisl): troppi ritardi sulla politica energetica. Si pagano i no

Lo scontro Russia-Ucraina, e la conseguente crisi che sta investendo l'Europa, è la prova «di quanto le dipendenze commerciali, energetiche e industriali non solo ingrassino le dittature o democrazie ma rappresentino una fragilità letale per il nostro sistema economico», dice Marco Bentivogli, a lungo leader dei metalmeccanici Cisl, oggi leader di Base Italia. E il nostro Paese? «Ha oscillato tra il non avere una politica energetica e inseguire le follie dei nimby, quelli del no a tutto. Quelli che, per

capirci, a parole sono per la decarbonizzazione totale immediata e al contempo sono contro le pale eoliche perché guastano il panorama e contro i pannelli fotovoltaici».

Ricciardi a pag. 7



Io rispetto chi si mobilita ma non si può essere equidistanti fra aggredito e aggressore

Energia, sono troppi i ritardi

Marco Bentivogli leader di Base Italia, già Fim-Cisl

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Lo scontro Russia-Ucraina, e la conseguente crisi che sta investendo l'Europa, è la prova «di quanto le dipendenze commerciali, energetiche e industriali non solo ingrassino le dittature o democrazie ma rappresentino una fragilità letale per il nostro sistema economico», ragiona **Marco Bentivogli**, a lungo leader dei metalmeccanici Cisl, oggi alla guida di Base Italia. E il nostro Paese? «Ha oscillato tra il non avere una politica energetica e inseguire le follie dei nimby, quelli del no a tutto. Associazioni, regioni e co-

muni che, per capirci, a parole sono per la decarbonizzazione totale immediata e al contempo sono contro le pale eoliche perché guastano il panorama e fermano gli stormii, contro i pannelli fotovoltaici perché consumano suolo e sui tetti sono brutti. In realtà il gas era ieri a prezzi altissimi e nessuno ricorda che l'energia elettrica è cresciuta altrettanto. Giusto migrare all'elettrico

ma se non si decarbonizza la produzione si torna indietro». Le conseguenze della crisi? «Non si può solo temere una frenata del nostro Pil, ma qualcosa di peggio. Quello che si prefigura, un rallentamento della crescita e inflazione alta, significherebbe un colpo durissimo alla tenuta economica e sociale». A chi protesta in piazza invocando la pace in Ucraina Bentivogli risponde: «Io rispetto sempre chi si mobilita per le proprie idee, spe-



Peso:1-8%,7-90%

cie in una fase in cui non ci si muove per nulla e ormai non ci indigna neanche più. Ma non ci può essere equidistanza tra aggredito e aggressore».

Domanda. Le piazze italiane, ultima quella di sabato dei sindacati e dell'Anpi, chiedono pace. Lei ha criticato quel no che serpeggia tra i manifestanti, un no alla Russia come alla Nato, che reca una piattaforma di neo neutralità simile a quella che echeggiava negli anni '70. Perché?

Risposta. Io rispetto sempre chi si mobilita per le proprie idee, specie in una fase in cui non ci si muove per nulla e ormai non ci indigna neanche più. Ma non trovo ragioni serie per sostenere l'equidistanza tra aggredito e aggressore. E su questo non ci può essere alcuna confusione. No, in realtà negli anni '70 solo le frange estreme gridavano quelle fesserie, il sindacato non lo ha mai fatto. Bisognerebbe varare una moratoria alla demagogia. Bene ha fatto la Cisl e il Pd a rivendicare buonsenso. Ci sono ricostruzioni fantasiose, che vanno smentite: Ucraina e Bielorussia non facevano parte dell'Urss e sono nell'Onu come Stati indipendenti, esattamente come l'Italia. Il patto di Varsavia non solo non esiste più e la Polonia è membro dell'Ue e ancor prima dal 1999 della Nato.

D. Quando Putin ha attaccato l'Ucraina, le critiche di "filoputinismo" hanno investito soprattutto la destra per i rapporti avuti in passato con il regime. Ma accordi commerciali con Mosca li hanno fatti un po' tutti i governi italiani. Cosa ne pensa?

R. Il tema non riguarda solo gli accordi commerciali. Bisogna vedere quante violazioni o elusioni sostanziali ci sono state da marzo 2014, all'in-

domani dell'invasione di Crimea e Sebastopoli, quando l'Unione europea varò una serie di misure restrittive nei confronti della Russia. Il tema riguarda i rapporti diretti non solo tra istituzioni ma tra partiti. La maggioranza emersa dalle elezioni del 2018 aveva ottime relazioni con **Vladimir Putin, Donald Trump e Xi Jinping**. Rapporti che mi sembra siano, al netto delle sceneggiate, ancora piuttosto solidi.

D. Intanto il gas è schizzato alle stelle, il petrolio è ai massimi dal 2008. Che si prospetta per l'economia italiana che stava crescendo e attendeva i benefici del Pnrr?

R. Non possiamo scoprire oggi che l'Italia ha fortissime dipendenze, commerciali, tecnologiche, industriali da Paesi che hanno difficili rapporti con la democrazia. Il gas, le materie prime, il grano... E anche sulle importazioni di materie prime da altri Paesi la tensione sta facendo volare i prezzi, già altissimi. Ieri il rame, l'alluminio e il nichel hanno superato ogni record. Non si può solo temere una frenata del nostro Pil, ma qualcosa di peggio. Quella che si prefigura, la cosiddetta slowflation, rallentamento della crescita e inflazione alta, per il nostro Paese significherebbe un colpo durissimo alla tenuta economica e sociale.

D. È dall'invasione della Crimea che l'Europa avrebbe dovuto ridurre la propria dipendenza energetica dalla Russia, invece l'ha accresciuta. L'Italia in testa a tutti. Che politica energetica abbiamo perseguito?

R. Il nostro Paese ha oscillato tra il non avere una politica energetica e inseguire le follie dei nimby (quelli del no a tutto). Associazioni, regioni e comuni che, per capirci, a parole sono per la decarbonizzazio-

ne totale immediata e al contempo sono contro le pale eoliche perché guastano il panorama e fermano gli stormii, contro i pannelli fotovoltaici perché consumano suolo e sui tetti sono brutti. In realtà il gas era ieri a prezzi altissimi e nessuno ricorda che l'energia elettrica è cresciuta altrettanto. Giusto migrare all'elettrico ma se non si decarbonizza la produzione si torna indietro.

D. Con il senno di poi, il no alle trivelle è stato saggio?

R. No, ma come altri temi è stato vittima delle ondate di opinione. Onde che da anni hanno abbruttito il discorso pubblico e ridotto la politica a posizionamenti binari senza alcuna riflessione.

D. Quanto realisticamente serve per non essere più dipendenti dalla Russia?

R. Il nostro è un Paese piccolo e povero di materie prime. Il tema è da un lato politico: non possiamo continuare a ingrassare quei regimi, dall'altro economico: avere forniture da quelle aree è economicamente disastroso. Anche incrementando l'utilizzo del gas azeri (quello che arriva dalla Tap), il governo di quel paese ha chiarito che conculcherà le forniture di gas con la Russia. Iniziamo con ridurre i consumi e costruiamo alternative percorribili. Ma la strada è non semplice.



D. Occorre secondo lei un piano europeo, sul modello del Recovery, per l'energia?

R. Beh da anni sappiamo che serve un piano coordinato. Su energia e Ict siamo troppo dipendenti e non sappiamo integrare le nostre eccellenze. Sull'energia, bisogna gestire con efficacia la transizione. La Germania, che è un esempio in molti ambiti, ha emissioni molto elevate perché è passata all'elettrico senza decarbonizzare la produzione di energia. È vero che la Francia ha più agibilità grazie alle sue centrali nucleari, ma un aspetto è centrale della politica di **Emmanuel Macron** è aver detto che le bollette non saliranno più del 4% responsabilizzando Edf e dirottando gli extraprofiti proprio al contenimento del caro bollette.

D. Durante l'epidemia, l'Italia ha scoperto sulla propria pelle di non produrre reagenti per i tamponi e mascherine. Ora che dipendiamo dalla Russia anche per grano e fertilizzanti. Ma uno spazio nazionale ed europeo di difesa, soprattutto in assenza di una difesa comune, non si costruisce anche attraverso una politica industriale di autosufficienza?

In realtà negli anni '70 soltanto le frange estreme gridavano fesserie su temi come quello dell'aggressione di Putin alla Ucraina. Il sindacato non lo ha mai fatto. Bisognerebbe varare una moratoria alla demagogia. Bene ha fatto la Cisl e il Pda rivendicare buon senso

Che politica ha la Ue?

R. In Europa abbiamo 27 eserciti, 27 marine, 27 aeronautiche e quasi 27 aziende a controllo pubblico di difesa e aerospazio. Un sistema di difesa europeo è innanzitutto un modo per buttare meno soldi.

Lo abbiamo visto anche con la pandemia, bisogna riconfigurare le nostre filiere sulla base di una minore vulnerabilità rispetto a shock esterni, che non significa per forza accorciarle. Poi dobbiamo ricordare dove si costruisce la ricchezza del nostro Paese. Il 51% delle nostre esportazioni sono metalmeccaniche, con in testa la meccanica, come si diceva, non abbiamo materie prime, possiamo importare anche i metalli e mettere la nostra capacità produttiva in cassa integrazione?

Questo è solo un esempio, per dire che il nostro primario dell'industria dobbiamo, necessariamente, averlo in prossimità. Più in generale, ora abbiamo evidenza di quanto le dipendenze commerciali, energetiche e industriali non solo ingrassino le ditte o democra-

Non possiamo scoprire oggi che l'Italia ha fortissime dipendenze, commerciali, tecnologiche, industriali, da Paesi che hanno difficili rapporti con la democrazia. Il gas, le materie prime, il grano... E anche sulle importazioni da altri Paesi la tensione sta facendo volare i prezzi, già altissimi

ture -dal gas, all'energia elettrica, all'acciaio, ai semiconduttori, alle tecnologie, alle materie prime, alle terre rare- ma rappresentano una fragilità letale per il nostro sistema economico. Sono tutte "dipendenze" che abbiamo esternalizzato perché incapaci di tenere insieme sviluppo e sostenibilità e dall'eterno rinvio di scelte coraggiose.

D. Intanto che proseguono le trattative tra Russia e Ucraina, l'Italia è stata messa da Mosca nell'elenco dei paesi ostili: cosa dobbiamo aspettarci?

R. Personalmente ritengo che le parole più chiare su questo le abbia pronunciate il Presidente **Sergio Mattarella**: «Opporsi - oggi - a questa deriva di scontri e di conflitti comporta dei prezzi; potrebbe provocare dei costi alle economie... ma questi sarebbero di gran lunga inferiori a quelli che si pagherebbero se quella deriva non venisse fermata adesso». Non serve aggiungere altro.

— © Riproduzione riservata — ■

Ci sono ricostruzioni fantasiose, che vanno smentite. Ucraina e Bielorussia non facevano parte dell'Urss e sono nell'Onu come Stati indipendenti, esattamente come l'Italia. Il patto di Varsavia non solo non esiste più e la Polonia è membro dell'Ue e ancor prima, dal 1999, della Nato



Peso: 1-8%, 7-90%



Marco Bentivogli



Peso:1-8%,7-90%